



## Ammore e malavita

Titolo originale: Id.  
Regia: Manetti Bros.  
Sceneggiatura: Manetti Bros., Michelangelo La Neve  
Fotografia: Francesca Amitrano  
Montaggio: Federico Maria Maneschi  
Musica: Pivio & Aldo De Scalzi  
Scenografia: Noemi Marchica  
Interpreti: Giampaolo Morelli (Ciro), Serena Rossi (Fatima), Carlo Buccirosso (don Vincenzo Strozzaolone), Claudia Gerini (donna Maria), Raiz (Rosario), Franco Ricciardi (Gennaro), Antonio Buonomo (lo zio Mimmo)  
Produzione: Carlo Macchitelli, Manetti Bros. per Madeleine / Manetti Bros. Film / Rai Cinema  
Distribuzione: 01 Distribution  
Durata: 134'  
Origine: Italia, 2017

### Il cinema dei Manetti Bros.: pop e fieramente di genere

Marco e Antonio Manetti, noti agli appassionati di cinema come Manetti Bros., imparano l'arte del saper scrivere studiando con maestri del calibro di Ettore Scola e Age e Scarpelli. Il loro sodalizio comincia con la regia di videoclip musicali: Er Piovata, Flaminio Maphia, Alex Britti e Tiromancino sono solo alcuni degli interpreti della canzone italiana che si affidano a loro per proporre qualcosa di nuovo. La cultura pop imparata in questi anni, unita a un lungo periodo di gavetta in qualità di montatori di video-servizi per la televisione e di assistenza alla regia, rappresenta il viatico all'esordio nel lungometraggio con *Torino Boys* (1997), film che racconta il viaggio verso Roma per assistere a una partita di calcio di Coppa Uefa di un gruppo di tifosi nigeriani granata. È però *Zora la vampira* (2000), rivisitazione farsesca del mito di Dracula, a farli conoscere al grande pubblico. Nel 2005 passano al genere noir con *Piano 17*, un film molto apprezzato dalla critica che si avvale delle interpretazioni di Valerio Mastandrea e Massimo Ghini. Emerge quindi una spiccata attenzione verso territori poco battuti dal cinema nostrano di oggi, con una propensione naturale verso la sperimentazione e una predilezione per quello che solitamente non viene (più) rappresentato sul grande schermo. La versatilità dei Manetti Bros. li porta a non disdegnare il mezzo televisivo, per il quale girano degli episodi della miniserie gialla *L'ispettore Coliandro* e tre film tv della serie *Crimini*, un progetto che coinvolge importanti scrittori quali Ammaniti, Camilleri, Carlotto e Lucarelli, solo per citarne alcuni. Del 2011 è *L'arrivo di Wang*, un'opera fortemente postmoderna che mescola thriller, fantascienza e dramma psicologico, in anteprima alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nella sezione Controcampo Italiano. *Paura 3D* (2012) segna invece il ritorno al loro amato horror, questa volta presentato attraverso una nuova forma di innovazione: la tecnologia tridimensionale. Prima di *Ammore e Malavita* (2017), premiato come miglior film ai David di Donatello 2018, nonché in concorso a Venezia 74, i Manetti Bros. avevano già ottenuto un buonissimo riscontro di critica e pubblico con *Song 'e Napule* (2013), un omaggio ai gialli e ai polizieschi italiani anni '70.

## ***Ammore e malavita: il musical incontra il melodramma***

Può quello che è sulla carta un b-movie essere presentato in concorso alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia? Il cinema italiano, nell'ultimo periodo, ha mostrato di essere particolarmente vivo proprio quando ha proposto film fieramente di genere, in grado di raccontare la società senza rinunciare, allo stesso tempo, a intrattenere con intelligenza (esempi illustri sono, per citarne solo alcuni, *Veloce come il vento* e *Lo chiamavano Jeeg Robot*). *Ammore e malavita* rappresenta la migliore sintesi della continua contaminazione dei generi che è il nucleo fondante del cinema dei due fratelli. Melodramma, musical, noir, persino spy story alla 007: i Manetti Bros. frullano il tutto all'interno di un meccanismo perfetto per ritmo e vivacità, non venendo meno alla loro predilezione naturale per la cultura pop. Il film si compone di una serie di sequenze che rimandano, in accordo con una visione tipicamente postmoderna, a tanto cinema di genere del passato e dei giorni nostri. Nonostante questo guardarsi sempre intorno, i due registi hanno saputo costruire negli anni una certa riconoscibilità, lasciando da parte le ingenuità dovute all'inesperienza. *Ammore e malavita* colpisce proprio perché ha un andamento folle, non è programmatico e si abbandona a una costruzione narrativa che segue il flusso musicale interno. La sperimentazione è al servizio di una storia che vuole essere la rappresentazione di una (certa) società italiana. Ovviamente siamo lontani dall'eleganza di *La La Land* o dei musical della grande Hollywood. I Manetti Bros. vogliono infatti raccontare l'anima popolare di una città, giocando con i codici del genere ed esasperando, volutamente, i caratteri tipici dei personaggi. C'è una tendenza alla spettacolarizzazione che lascia lo spettatore continuamente interdetto. È come se il film fosse una continua celebrazione della messa in scena, con una scrittura talmente sopra le righe che il più delle volte arriva a sfiorare la parodia. Pur guardando a modelli stranieri, in particolare il cinema poliziesco di Hong Kong e appunto lo spionaggio di marca hollywoodiana, *Ammore e malavita* ha un'anima profondamente italiana. Le scelte musicali sono in accordo con la tradizione melodica partenopea, così come l'amore contrastato tra il protagonista anti-eroe e il prototipo della brava ragazza trovano riscontro in una realtà in cui è sempre più evidente la difficoltà di (soprav)vivere senza passare al lato oscuro. Ovviamente il film non ha pretese di diventare una radiografia del male della società, come ad esempio *Dogman* o, a suo modo, *Loro*. Ciononostante, in controtendenza, emergono tutte le magagne che contraddistinguono la nostra realtà, raccontate però con un piglio giocoso e divertito. *Ammore e malavita* fa una vera e propria parodia dei peggiori difetti italiani e invita lo spettatore a ridere di questi aspetti, ma con intelligenza. Ai Manetti Bros. sembra mancare il senso della misura e, paradossalmente, in questo caso la vera forza del film sta proprio nel procedere per accumulo, facendo di ogni singola sequenza una scena madre (a cominciare dal funerale). In questo, grande merito va dato anche all'ottimo ensemble scelto: Carlo Buccirosso si conferma l'erede della grande commedia italiana; Claudia Gerini è arrivata a essere un'attrice completa; Serena Rossi è perfetta per la sua parte e ha l'opportunità di mostrare le sue doti canore; Giampaolo Morelli, sebbene non memorabile, è funzionale al progetto. *Ammore e malavita* ha il pregio di dare uno scossone a un panorama che sembra essersi sempre più abituato a un tipo di commedia standardizzata e poco coraggiosa. La carica eversiva dei due fratelli è invece una linfa della quale tener conto anche per le future produzioni, sempre che riescano, come in questo caso, a dosare perfettamente gli ingredienti di una proposta che è sempre al limite.

*A cura di Sergio Grega*